

Se Lolita è diventata una escort

Secondo la magistratura il fenomeno della **prostituzione minorile** è in aumento. Un'emergenza che invita i MEDIA a riflettere sulle proprie **regole** deontologiche.

Q Le chiamano "lolite", come la giovane protagonista del romanzo di Vladimir Nabokov, soggiogata e sedotta dal perverso professor Humbert Humbert. Le pagine di cronaca degli ultimi mesi sono animate da un gran numero di casi che riguardano, in varie forme, la prostituzione minorile. Dalle "ragazze-doccia" (l'appellativo poco riguardoso con cui è stato identificato, da stampa e coetanei, un gruppo di liceali milanesi per la frequenza dei rapporti sessuali che intrattenevano) alla vicenda delle giovani dei Parioli: il filo conduttore di tutte queste storie sta nel fatto che coinvolgono adolescenti, sia maschi sia femmine, spinti a vendere il proprio corpo dalla prospettiva di veloci guadagni.

Gli atti delle Procure raccontano una crescita preoccupante di questa realtà, pur nella difficoltà di quantificarne la portata: le stime vanno da qualche centinaio di casi fino a poche migliaia.

Secondo Maurizio Tucci, presidente dell'associazione Laboratorio Adolescenza, «in vent'anni di confronto con i ragazzi, nei loro racconti abbiamo riscontrato un aumento della percezione del fenomeno solo a partire dal 2011».

«Ciò che ci ha colpito di più è che, in molti casi, - nota Tucci - la prostituzione non sia giudicata un aggravante rispetto all'aver una vita sessuale molto attiva senza che ci sia pagamento». Il meccanismo è semplice e ha come protagonisti soprattutto i maschi: basta mettere un annuncio sul web e aspettare che si sparga la voce. I magistrati raccontano che in questo modo si può arrivare a guadagnare anche 8mila euro al mese. Normalmente non passa molto tempo prima che nel minore arrivi la consapevolezza di quanto stia facendo. Solo allora decide di smettere.

Per la coordinatrice dei programmi Ecpat-Italia, Yasmin Abo Loha, «la casistica è molto varia: a volte è determinante il ruolo di adulti sfruttatori, altre sono i ragazzi stessi ad agire in autonomia. Quasi sempre l'idea che si tratti di prostituzione è rifiutata sia dal cliente sia dalle vittime». Esiste dunque una tendenza strisciante alla normalizzazione, che passa anche attraverso l'immaginario distorto veicolato da termini come "escort" (inteso oggi con forte senso eufemistico), divenuti di uso frequente proprio negli ultimi anni.

In presenza di privazioni economiche o culturali dunque, il passo che porta da una sessualità vissuta in modo temerario e inconsapevole ad atti di prostituzione vera e propria può essere molto breve. Lo spazio in cui questo precario equilibrio viene messo a rischio è internet: è sufficiente mettere sul sito giusto un'inserzione in cui si allude alla giovane età, per ricevere immediatamente decine di telefonate. La rete aiuta l'offerta a incontrarsi con la domanda, in modo diretto e riservato: i ragazzi dai 13 ai 17 anni, i primi ad aver utilizzato il web come strumento di socializzazione sin dall'infanzia, si avvicinano infatti ai nuovi strumenti di comunicazione con un atteggiamento più disinibito delle generazioni precedenti. Basti pensare che, secondo una ricerca condotta da Telefono Azzurro con Eurispes, nel 2012 un adolescente su 4 è stato coinvolto nello scambio di immagini osé via web (erano 1 su 10 solo l'anno precedente). «Questo tipo di pratiche, che hanno come matrice il desiderio di costituirsi come oggetto di culto nei confronti dei coetanei, possono portare molto facilmente alla prostituzione» argomenta Gustavo Giampolli Charnet, psichiatra e fondatore dell'Istituto Minotauro. «È bene ricordare che l'affermazione del proprio potere sessuale è una normale necessità di molti adolescenti - continua - Quando però si trasforma il sesso in profitto, ci si trova sempre di



Un'immagine del film "Lolita", diretto da Stanley Kubrick e tratto dal romanzo di Nabokov

fronte a situazioni di forte disagio sociale ed educativo».

In tali contesti, non sempre è necessario l'intervento di un adulto per portare un adolescente a prostituirsi: può scattare anche un pericoloso meccanismo di emulazione. È quanto successo, per esempio, alle ragazze che si prostituivano nel Ponente ligure, che hanno rivelato di aver preso l'iniziativa in autonomia, ispirandosi alle due minorenni dei Parioli divenute loro malgrado note lo scorso ottobre. Quando esplose il caso romano, la presenza di elementi che si prestavano a stuzzicare il voyeurismo (come l'ambiente facoltoso a cui appartenevano i clienti o il fatto che si parlasse di ragazze) aveva fatto sì che il non contestabile diritto-dovere di cronaca si declinasse, in certi casi, in forme e modi esagerati: si sono viste le telecamere davanti alle scuole per raccogliere il parere dei compagni delle due ragazze; è stata intervistata addirittura la nonna di una delle due, che ne ha svelato il nome in diretta Tv. Dove gli articoli pubblicati non erano accompagnati da illustrazioni in cui abbondavano lingerie e tacchi a spillo, è apparsa anche la foto delle giovani, con il solo volto censurato, mentre incontravano i clienti in strada. Quale è il valore informativo di queste immagini, se non fornire una rappresentazione morbosa del corpo oggetto della notizia? Qualche periodico si è spinto anche oltre, arrivando a difendere i clienti o compilando vademecum per aspiranti giovani prostitute; quasi tutti le hanno chiamate "baby squillo" o "baby escort", come se si trattasse di giovani professioniste.

Il carattere diffuso di questi eccessi ha sollecitato anche l'intervento del Garante per l'infanzia e dell'Ordine dei giornalisti, che li ha condannati con una dura nota del presidente Enzo Iacopino. «In un clima in cui la cultura del rispetto del minore è deficitaria - spiega Bianca Maria Moschella, giornalista e referente del Tavolo interistituzionale minori e informazione - Non basta più limitarsi a un'interpretazione riduttiva della carta di Treviso e delle altre regole deontologiche esistenti, che tutelino solo la riservatezza. È necessario lavorare con sensibilità, contenere i modi e studiare un vocabolario adeguato. Fatto salvo il diritto di cronaca e di raccontare la realtà senza censure». Non si può certo attribuire all'informazione la responsabilità eccessive per l'esistenza di questa realtà: anche l'emulazione è difficilmente evitabile e, sempre il caso ligure insegna, la sensibilizzazione possa portare i potenziali clienti alla denuncia.

Si devono però ripensare modi e linguaggio, con un sforzo simile

a quello fatto per altri campi, come quello dell'informazione sui migranti: la Carta di Roma ha previsto, in questo caso, un glossario. La questione non è irrilevante, visto che i media si trovano a interagire con un retroterra culturale piuttosto arido: la ricerca svolta da Ipsos per Save the Children racconta infatti come un italiano su 5 giudichi le interazioni sessuali tra un minore e un adulto accettabili in qualsiasi caso. Anche qui è la tendenza alla normalizzazione il pericolo da scongiurare. È la normalizzazione che arma gli intenti dei clienti e degli sfruttatori: questi per lo più hanno dai 40 ai 60 anni di età. Spesso sono affascinati dalle nuove tecnologie e non per forza sono affetti da disturbi psichici legati alla sfera sessuale. Convincendosi che questo sia consenziente, si illudono che pagare un minore sia una cosa in fondo accettabile. La realtà però è diversa e lo sfruttamento della prostituzione minorile è un reato penale. Di solito sono gli interrogatori e le sentenze che portano alla consapevolezza dell'abuso: proprio come accadde a Humbert Humbert che provò rimorso solo quando Lolita, guardandolo negli occhi dall'uscio della sua esistenza rovinata, lo pregò di sparire dalla sua vita.

ANDREA ROCCHI

La carta di TREVISO

La Carta di Treviso è un protocollo firmato nel 1990 da Ordine dei giornalisti, Fnsi e Telefono azzurro con l'intento di disciplinare i rapporti tra informazione e infanzia. Si tratta di un documento di autodisciplina per regolamentare l'informazione sui minori. Qui sotto sono elencati alcuni degli articoli principali:

- va garantito l'anonimato del minore coinvolto in fatti di cronaca, anche non aventi rilevanza penale, ma lesivi della sua personalità, come autore, vittima o teste;
- va altresì evitata la pubblicazione di tutti gli elementi che possano con facilità portare alla sua identificazione, quali le generalità dei genitori, l'indirizzo dell'abitazione o della residenza, la scuola, la parrocchia o il sodalizio frequentati, e qualsiasi altra indicazione o elemento;
- nel caso di comportamenti lesivi o autolesivi, suicidi, gesti inconsulti, fughe da casa, microcriminalità, ecc., posti in essere da minorenni, fermo restando il diritto di cronaca e l'individuazione delle responsabilità, occorre non enfatizzare quei particolari che possano provocare effetti di suggestione o emulazione;
- Ordine dei giornalisti e Fnsi raccomandano ai direttori e a tutti i redattori l'opportunità di aprire con i lettori un dialogo capace di andare al di là della semplice informazione; sottolineano l'opportunità che, in casi di soggetti deboli, l'informazione sia il più possibile approfondita con un controllo incrociato delle fonti, con l'apporto di esperti, privilegiando, ove possibile, servizi firmati e in ogni modo da assicurare un approccio al problema dell'infanzia che non si limiti all'eccezionalità dei casi che fanno clamore, ma che approfondisca, con inchieste, speciali, dibattiti, la condizione del minore e le sue difficoltà, nella quotidianità.